

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

**Doc. IV-ter**  
**n. 16-A**

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE PIROVANO)

SULLA

RICHIESTA DI DELIBERAZIONE IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE, NELL'AMBITO DI UN PROCEDIMENTO CIVILE

NEI CONFRONTI DEL SENATORE

**CALOGERO SODANO**

procedimento civile n. 126/04 R.G. pendente presso il Tribunale di Agrigento – Sezione civile

**Trasmessa dal Tribunale di Agrigento il 23 dicembre 2005**

**Comunicata alla Presidenza il 18 gennaio 2006**

ONOREVOLI SENATORI. – In data 23 dicembre 2005 il Tribunale di Agrigento – Sezione civile ha trasmesso al Senato copia degli atti relativi al procedimento civile n. 126/04 R.G. a carico del senatore Calogero Sodano affinché si accerti se il fatto oggetto del procedimento civile *de quo* integri o meno l'ipotesi di espressione di opinioni insindacabili a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni connesse all'esercizio delle funzioni svolte da parte di un membro del Parlamento.

L'avvocato Arnaldo Faro il 20 gennaio 2004 citava per danni il senatore Calogero Sodano, lamentando che nel corso di un'intervista televisiva sull'emittente locale *TeleAkras* il predetto senatore aveva leso la sua immagine personale e professionale.

In particolare, nel corso del telegiornale di detta emittente (le cinque edizioni del 19 gennaio 2004 e quella mattutina del giorno successivo) il senatore Calogero Sodano avrebbe affermato che l'attore era stato condannato per il delitto di estorsione in due gradi di giudizio, con conseguente condanna a quattro anni di reclusione. Negando la circostanza, l'avvocato Faro richiede la condanna al risarcimento per 250.000 Euro.

Nella memoria difensiva, il convenuto anzitutto così ricostruisce le affermazioni oggetto del giudizio: «soltanto una semplice precisazione all'avvocato Faro. Tra l'altro lui è un grande avvocato di questo foro. Lui sa meglio di me, che fino a quando non c'è una sentenza definitiva uno è presunto innocente, così come anche lui che è stato condannato in primo e secondo grado a quattro anni – condannato per estorsione – io ritengo che lui sia innocente fino a quando non ci sarà una sentenza definitiva. Tra l'altro io sono stato condannato nei

vari processi sempre per abuso di ufficio e credo che passi un po' di differenza tra abuso ed estorsione e, sicuramente, lui avrà la possibilità di dimostrare che sarà innocente come lo farò io».

Il convenuto ammette che nelle sue affermazioni televisive vi erano imprecisioni, «frutto dell'evidente carenza di specifiche nozioni tecnico-giuridiche», ma riconferma l'affermazione che l'avvocato Faro è stato condannato per tentata estorsione (e, aggiunge, per abuso d'ufficio), ma rivendica il fatto che le sue affermazioni erano in replica a precedenti dichiarazioni diffamatorie rese dall'avvocato Faro alla medesima emittente televisiva e, conseguentemente, agisce in riconvenzionale per chiedere la condanna dell'attore a 500.000 Euro.

Successivamente, in udienza, il senatore Calogero Sodano eccepiva l'insindacabilità delle sue dichiarazioni: non ravvisati gli estremi per un suo accoglimento immediato, il giudice istruttore del tribunale civile di Agrigento ha disposto la trasmissione degli atti al Senato affinché si pronunci in ordine alla sindacabilità o meno delle espressioni oggetto del giudizio, sospendendo conseguentemente il processo.

\* \* \*

Il Presidente del Senato ha deferito la questione alla Giunta in data 10 gennaio 2006 e l'ha annunciata in Assemblea l'11 gennaio 2006.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 18 gennaio 2006, ascoltando il senatore Sodano, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, nella seduta del 18 gennaio 2006, affermando che la sorte dell'azione riconvenzionale seguirà ovviamente quella del giudizio principale.

\* \* \*

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un caso di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e affrontiamo la problematica inerente l'ampiezza della prerogativa dell'insindacabilità riconosciuta agli appartenenti alle Camere.

Come è noto, sull'argomento esiste in dottrina una divergenza di pareri che vede, da una parte, una visione restrittiva del c.d. «nesso strettamente funzionale», secondo la quale l'insindacabilità opererebbe soltanto in relazione a dichiarazioni riconducibili *strictu sensu* all'attività esclusivamente parlamentare, dall'altra una interpretazione meno restrittiva la quale riconosce invece proprio all'attività parlamentare un campo di azione più ampio, che includa anche tutte quelle attività più strettamente politiche, ma non per questo estranee all'attività parlamentare, che non siano annoverabili quali «atti tipici della funzione» e che, pertanto, non vengono espletate nelle sedi tradizionali.

Questa Giunta ha già espresso in altre circostanze il proprio orientamento, volto a condividere la visione meno restrittiva, secondo la quale l'agire del parlamentare non può essere ristretto esclusivamente agli ambiti di esercizio usuale, ma deve essere esteso altresì a quelle sedi «informali», quali ad esempio i mezzi di informazione, che ricoprono un ruolo sempre più rilevante nel dibattito politico.

Anche nella fattispecie sembra opportuno ribadire tale visione, sottolineando ancora una volta che, data l'evoluzione che la figura del politico-parlamentare ha subito e continua a subire, non sembra nello spirito del principio costituzionale restringere le prerogative di insindacabilità esclusivamente alle discussioni che si tengono all'interno delle Aule e che siano intimamente connesse alla funzione stessa. Il mandato elettorale, infatti, si esplica in tutte quelle occasioni nelle quali il parlamentare raggiunge il cittadino ed illu-

stra la propria posizione anche, e forse tanto più, quando questo avvenga al di fuori dei luoghi deputati all'attività legislativa in senso stretto e si espliciti invece nei mezzi di informazione, negli organi di stampa e in televisione.

Per tali motivi appare evidente che, anche nel caso alla nostra attenzione, è rintracciabile la fattispecie di opinioni espresse nel quadro di quelle attività che, nel loro complesso, possono ritenersi facenti parte dell'attività parlamentare, dal momento che si tratta dell'estrinsecazione, in un organo televisivo, della posizione di un senatore in relazione a rilevanti fatti politici come quelli attinenti alla gestione amministrativa degli enti locali ed alle critiche ad essa rivolte dalle associazioni ambientaliste (dei quali l'attore è un pubblico esponente).

Appare opportuno ribadire, in conclusione, che questa interpretazione non risulta affatto inconciliabile col disposto letterale dell'articolo 68, dal momento che detta norma parla di «opinioni espresse» e «voti dati» *nell'esercizio delle proprie funzioni*; esercizio che non viene dunque limitato in alcun modo, nè «territorialmente» con l'individuazione di un luogo specifico entro il quale vige l'insindacabilità, né «temporalmente» con la limitazione di uno spazio temporale all'interno del quale il parlamentare può esprimere liberamente il proprio pensiero, nè infine «funzionalmente» con la imposizione di uno stretto legame tra l'attività politica e quella parlamentare.

Sarà comunque compito di questa Giunta svolgere un ruolo di garante affinché tale diritto spettante a ciascun membro del Parlamento non si traduca in abuso ovvero in eccesso. Abuso ed eccesso che, peraltro, il relatore non ritiene possano essere rintracciati nel caso delle opinioni espresse dal senatore Sodano, sulle quali la Giunta è chiamata ad esprimersi e che, pertanto, si debbono considerare coperte da insindacabilità.

\* \* \*

Per tali motivi la Giunta propone, a maggioranza, di dichiarare che il fatto oggetto del procedimento in titolo concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nel-

l'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PIROVANO, *relatore*